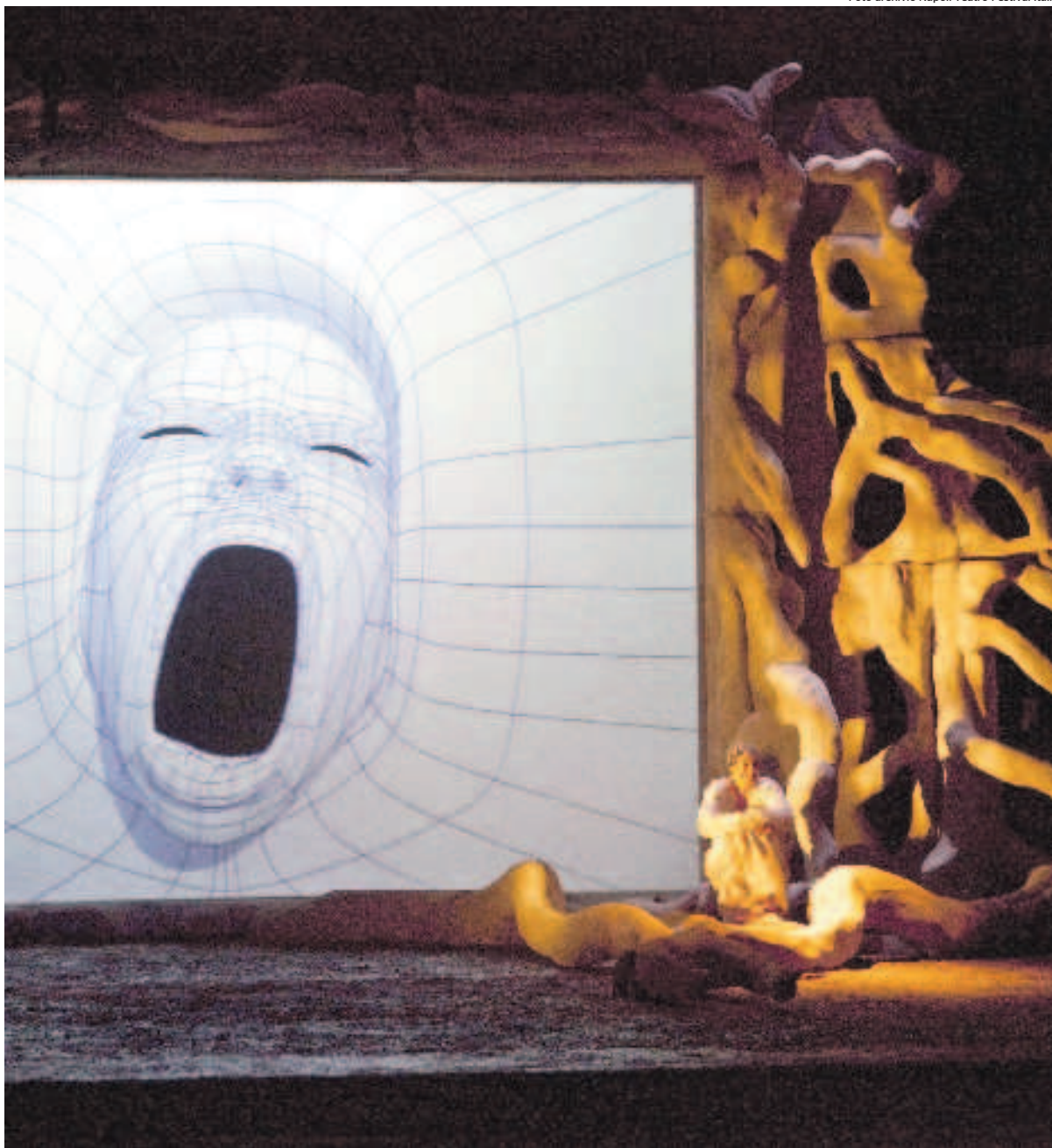


Foto archivio Napoli Teatro Festival Italia



«Les adieux» Lo spettacolo in 3d di Benedetto Sicca

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A NAPOLI

Troppi indirizzi, troppe miscele per dare, ancora una volta, al Napoli Teatro Festival Italia un'identità precisa: alla sua terza edizione, il festival conferma una sola caratteristica, quella di vulcano in gestazione. Un laboratorio sfavillante di esperimenti che si disseminano nei posti più impensati di questa città-meraviglia. Impossibile seguirli tutti (spesso sono alla stessa ora, «doppiati» a volte dal Fringe Festival che corre a lato del cartellone principale). E allora basta allargare lo sguardo, un po' a distanza, per rendersi conto che la vera sonda del festival non sono gli spettacoli in sé ma la forma-teatro che ne deriva. Scommettere e dare la possibilità di scom-

mettere su proposte che - fuori da un contesto simile, per esempio nelle stagioni dei teatri, è ormai improponibile - e scoprire cosa ci potrebbe riservare il futuro.

La prima sorpresa è che nell'epoca del trionfo della frammentazione e dell'istante che fugge, il teatro si dilata. Non è solo Peter Stein ad aver creduto nei suoi *Demòni* (dieci ore di maratona dostoevskiana rappresentati a casa sua, in Umbria, e poi per risonanza di successo richiamati: qui il 19 e 20 giugno). È Dostoevskij story anche per Gaetano Ventriglia, che si inoltra nei Quartieri Spagnoli per lunghe immersioni fra delitti e castighi. In *Lypsinch* (cantare in play-back), spettacolo-fiume che ha inaugurato il festival, il genio di Lepage intrecciava le storie dei suoi personaggi per nove ore.

DALL'ARGENTINA

Il format «lungo» più curioso è però di Rafael Spregelburd, creatore di una teatronovela, *Bizarra*, che Manuela Cherubini ha brillantemente adattato in venti puntate (l'originale è di dieci) per il palcoscenico del Sanzazaro. Tra stucchi e poltrone di velluto, memorie di avanspettacolo e lustrini, è un bijou questa novellona kitsch ambientata nell'Argentina del 2003 sull'orlo del baratro economico e perfettamente gemella della Napoli sgarrupata dell'Italia di oggi. *Bizarra* è una splendida pochade di risulta: Spregelburd - regista e autore sudamericano giustamente in ascesa - usa gli ingredienti melensi delle telenovelle e con una buona (invisibile) dose di brechtiano straniamento, ne mette in risalto gli aspetti grotteschi. È una favola chiassosa con le unghie sporche e la brillantina sui capelli, dove si sospira d'amore in un mattatoio o nelle squallide camere di alberghi ad ore. Un piccolo mondo popolato di furbetti del quartierino e *patacones* (sorta di titoli bancari) da dare ai disgraziati per risollevarli dall'indigenza. Dell'ottimo adattamento della Cherubini s'è detto, ma calzanti anche gli attori, in un fitto cast in rotazione dove compare persino Vladimir Luxuria. E un'idea, il teatro a puntate, che potrebbe portare ingegnose soluzioni alla crisi dei palcoscenici...Altra anima portante del Festival di Napoli è la tecnologia. Applicata, come in *Les adieux*, in cui Benedetto Sicca abbina visioni in 3d e il monologo sincopato di Francesca Ciocchetti (tratto dal testo di Arianna Giorgia Bonazzi) in un'altalena incerta, troppo artificiosa per suonare autentica. Più intrigante l'esperimento di *Guruguru* di Ant Hampton, tra installazione e happening che ti tratta da cavia e da manipolatore insieme. Il fine: risveglio di consapevolezza, come un vero guru. ●

NAPOLI MUTANTE GRAZIE AL TEATRO

Quartieri Spagnoli trasfigurati/E
da Dostojevski, spettacoli-fiume
e in 3D: a voi il festival partenopeo